

D. Jouanna, *Nascere e crescere nell'Atene di Pericle*, Carocci, Roma 2019, pp. 220

Nella dimensione storica dell'essere umano, in cui lo scorrere del tempo non permette di ambire all'eternità, notevole e ambizioso è lo scopo che Danielle Jouanna si prefigge, cercando di ricostruire, attraverso le tracce che il passato ha lasciato, la vita e l'educazione di bambini e ragazzi che vivono nell'Atene del V secolo a.C. L'autrice del recente saggio *Nascere e crescere nell'Atene di Pericle* (Carocci, 2019) offre, infatti, un viaggio nell'Atene del periodo d'oro, fase in cui il teatro e la cultura conoscono un grande sviluppo e si distinguono celebri personalità come l'artista Fidia, lo storico Erodoto, il tragediografo Sofocle, ecc. In questo contesto storico ben definito, in cui Pericle domina la scena politica, Jouanna sposta invece lo sguardo su quanto è quotidiano, facendo di padri, madri e figli i protagonisti dell'itinerario da lei proposto: educazione, formazione e Storia appaiono uniti in modo indissolubile, influenzandosi a vicenda.

Se attingendo all'epica, al mito e alla tragedia si possono vedere concretamente padri, madri e figli, come Ettore o Ulisse, Andromaca o Penelope, Telemaco o Astianatte, arduo è invece tentare di delineare figure di persone comuni in questi ruoli: come in ogni epoca, anche nell'antica Grecia essere genitori è un vero e proprio mestiere, tanto complicato quanto affascinante.

Partendo dall'assunto universale, secondo il quale un bambino è il

progetto di due genitori, Jouanna propone un'immagine realistica di ciò che un figlio rappresenta per suo padre e sua madre nel mondo greco, domandandosi quale sia il ruolo della città e indagando la vita del bambino ancor prima della nascita. Il lettore potrà, dunque, seguire il nascituro dal concepimento fino all'ingresso nell'età adulta: il libro, infatti, è articolato in quattro parti che riproducono i momenti chiave della vita del bambino stesso. Nella prima sezione sono messi in luce i doveri dei genitori (quello del padre di generare e quello della madre di essere feconda), mostrando come di fatto le aspettative della società influiscano sulla vita dei coniugi; nella seconda è presentata l'infanzia, fase che intercorre tra la nascita e l'inizio della scuola; nella terza l'età scolare (dai 7 ai 14 anni) ed infine, nella quarta e ultima parte, è descritta l'età della libertà, il periodo che precede l'entrata nel mondo degli adulti (dai 14 ai 18 anni).

Se, dunque, è il bambino ad essere protagonista, come evidenzia anche la struttura stessa del testo, lo sono anche i suoi genitori: durante queste fasi, si vedrà il loro ruolo subire delle variazioni a seconda dell'età del figlio: a una differenziazione che avviene nella prima infanzia corrisponde un affievolirsi della loro influenza in età scolare e una nuova centralità durante l'adolescenza.

Il bambino è sì un *progetto*, ma anche un *dovere* dei genitori. In un universo in cui rimanere *à-pais* è considerato

una sorta di malattia, un uomo desidera diventare padre per fini pratici: trasmettere il nome (soprattutto appannaggio degli aristocratici), preservare l'eredità (elemento comune agli aristocratici, ai commercianti, ai contadini agiati), essere assistito durante la vecchiaia (condiviso da tutti) e, infine, fornire alla città cittadini e soldati. La donna, allora, ben consapevole di dover assicurare al marito una prole legittima, tenta di sapere se può concepire senza difficoltà, affidandosi a rimedi che al lettore appaiono strampalati, ma che vanno compresi nel contesto storico e medico dell'epoca.

Le primissime fasi di vita del bambino, che vedono come protagonista il padre, sono occasione di festeggiamenti: la famiglia annuncia al vicinato il lieto evento e decora l'esterno della casa, con corone d'olivo se si tratta di un maschio, bende di lana se è una femmina. Mentre il padre adempie ai rituali e ai doveri religiosi e civici, la madre sta in casa per riprendersi dal parto e per purificarsi: in seguito riceve visite e regali.

Fino ai due anni il ruolo del padre si eclissa dietro quello della madre: Jouanna dedica attenzione anche a questo periodo della prima infanzia che solitamente interessava poco gli studiosi. Il bambino sta nel gineceo, in compagnia della madre, della nutrice e delle serve, con eventuali fratelli e sorelle, fino ai sette anni. Maschi e femmine crescono insieme,

con racconti e giochi che allietano le loro giornate: i primi incentrati sulla mitologia e illustrati nei ricami delle donne o nelle decorazioni dei vasi, i secondi pensati per evitare la pigrizia e proteggere la salute ancora fragile del bambino. È all'età di sette anni che comincia a delinearsi una vera e propria distinzione: i maschi vanno a scuola, mentre le bambine stanno a casa. Se Pericle aveva affermato che "tutta la città è scuola della Grecia", l'autrice mette in luce come in realtà non sia così. Propone allora un breve quadro dell'educazione dei bambini spartani, cretesi, persiani: nel testo il *focus* è posto sì su Atene, ma senza escludere le altre realtà del mondo greco e anzi, proprio grazie al confronto con i modelli educativi delle altre città, vengono presentate le peculiarità del modello ateniese. Il lettore seguirà quindi i ragazzini dai *grammatistài* e dai citaristi, dove gli allievi apprendono le lettere, la musica, la poesia e la danza, ma non le scienze. Uno sguardo è posto anche su chi è escluso da questo modello di educazione: i poveri, i quali non vanno oltre l'apprendimento dei primi rudimenti della lettura e della scrittura, gli schiavi e le ragazze che, dopo aver imparato dalla madre a filare e a tessere, vengono date in matrimonio.

Come per i genitori moderni, l'adolescenza rappresenta anche per i Greci una fase ricca di preoccupazioni: sui padri pesa il fardello di dover scegliere per i figli un'occupazione e un percorso di perfezionamento, che li prepari opportunamente alla guerra e alla politica. Jouanna cerca di capire come i figli delle famiglie agiate

trascorrono il loro tempo nell'"età della libertà", così battezzata dall'autrice. È difficile individuare con esattezza quali lezioni seguissero i ragazzi di buona famiglia tra i 14 e i 18 anni. Lo storico e, in particolar modo, lo studioso del mondo antico, consapevole dei limiti invalicabili di fronte ai quali a volte si trova, non può fare altro che avanzare delle ipotesi: qualcuno di questi ragazzi si sarà dedicato a un percorso scientifico, molti si saranno perfezionati nell'equitazione e nell'uso delle armi, altri avranno seguito le conferenze e i corsi di un sofista illustre così da apprendere l'arte oratoria, necessaria per emergere in politica.

In quanto adolescenti, i giovani iniziano poi a conoscere gli effetti dell'*eros* e a vivere le prime esperienze amorose: la palestra, fondamentale luogo di allenamento, si pone anche come luogo di incontro, dove ricevono profferte amorose. Ancora una volta l'autrice delinea un panorama delle altre realtà del mondo greco in relazione al tema della pederastia, contro la quale tra la fine del V secolo a.C. e l'inizio del IV si delinea probabilmente una reazione moralizzante.

Ecco che, in tutto questo tempo, il bambino, che il lettore ha visto nascere, sta per fare, ormai ragazzo, il suo ingresso nel mondo degli adulti: ha 18 anni, viene iscritto nel *demo* del padre e intraprende un periodo di formazione militare, l'*efebia*.

Dopo che nel corso dell'opera ha presentato il processo formativo dei giovani ateniesi, Jouanna può concludere esprimendo un parere su questo modello educativo. L'Atene

del V secolo a.C., che si distingue a livello culturale e politico, ha però delle grandi mancanze nel modo in cui è concepita l'istruzione: la scuola è a pagamento, alle ragazze è preclusa la possibilità di studiare, discipline più ampie e varie, incluse le scienze, non sono considerate materie di insegnamento. Viene data allora parola ai teorici dell'educazione, Platone e Aristotele, che, nel IV secolo a.C., propongono una riforma della scuola.

Si scopre, così, che Atene, in questa fase storica, è ancora molto lontana da quell'ideale di *paidèia* che Isocrate esalta nel IV secolo a.C.: viene messa in discussione sia questa nozione sia quella di *kalokagathìa*. La novità del punto di vista di Jouanna sta nel considerarli entrambi dei falsi miti sull'educazione, frutto di ricostruzioni successive prodotte dagli studiosi.

Un testo, dunque, che non si limita a descrivere, bensì solleva problemi e pone nuove domande, in un dialogo continuo con una pluralità di fonti che, da Aristofane, a Plutarco, agli oratori, a Senofonte, ecc. sono interrogate da varie angolazioni, per ricostruire lo sfondo in cui si stagliano le figure di padri, madri e figli.

Viene indagata, dagli aspetti più profondi e privati, a quelli pubblici, la quotidianità di spose consce del loro dovere, genitori curiosi del sesso del bambino, padri assenti o presenti, ragazzi alle soglie dell'età adulta, ecc. coniugando curiosità e rigore storico-scientifico.

L'itinerario che l'autrice propone attraversa i luoghi centrali della formazione dalla casa degli sposi, al

gineceo, alla scuola e alla palestra, mostrando di volta in volta gli aspetti caratteristici di quelle azioni eterne, proprie di ogni essere vivente: il *nascere* e il *crescere*. Tramite l'analisi della vita del bambino,

calando il lettore e lo studioso in un universo popolato da racconti, giochi, doveri, riti di socializzazione,... Jouanna fa apparire quel mondo, tanto lontano a livello cronologico, così vicino, invece, a livello umano.

Alice Locatelli
University of Bergamo